PAGINA D'ARTE FUTURISTA

VALORIZZIAMO LA SENSIBILITA' MECCANICA

Sensualità meccanica

Nella prefazione della « MORTE DELLA DONNA *» sintetizzando il contenuto di diverse novelle, ho scritto:*

« nel futuro, giudicando il valore storico del mondo, avremo due sole, grandissime divisioni: la civiltà antica e la civiltà meccanica — tutto il periodo che va dall'epoca greca compresa fino ai nostri giorni, avrà mediocre interpretazione di decadenza umana »

« le civiltà antiche che conosciamo aumentano così la loro importanza organizzata: sappiamo infatti che, allora, queste grandi civiltà secolari (l'egiziana — la babilonese — la cinese — l'indiana ecc. oltre quelle americane degli Atzechi e degli Incas) avevano un'identica forma morale di vita: le differenze di costumi, religioni, costruzioni e manifestazioni artistiche sono create dalla necessità del luogo e dalla difficoltà dei rapporti — ma rimane una valutazione unica delle potenzialità naturali: la medesima utilizzazione della materia che provoca le stesse derivazioni spirituali — superiorità architettonica, mancanza dell'individualità astratta, sanità morale, punti fondamentali di contatto »

« questi sono i grandi periodi normali e fecondi dell'umanità — ne comprenderete meglio l'importanza dalle spiegazioni successive »

« quando questo mondo si esaurisce attraverso il tempo, l'umanità inizia la sua decomposizione morale: mancano tutte le compensazioni sensuali (valore della materia — equilibrio fisiologico — sfruttamento cerebrale) e i sensi cercano altrove il proprio sfogo. L'uomo guardò a sè stesso come a un fine assoluto e non come a un principio motore — la spiritualità fu intesa come astrazione sensibile »

« dalla Grecia fino ad oggi fu una lotta contro la natura: la decadenza è antinaturale perchè limita l'azione normale delle forze: e l'individualità, la filosofia, le ricerche della verità o religioni astratte sono decadenze storiche — debolezze costruttive — sterilità dei sensi. Inutili masturbazioni cerebrali, comprensibili soltanto quando manca la regolare possibilità ».

« la civiltà meccanica si avvia verso un nuovo equilibrio naturale: la vita moderna diventa uguale in ogni parte del mondo — l'ambiente e i costumi acquistano una caratteristica unica — l'interpretazione spirituale non può essere che identica »

« questa grande realtà storica modifica fatalmente la nostra sensibilità: cadranno le tradizioni e le concezioni morali della vita presente, limitate ad un passato nazionale o di razza, troppo deboli per resistere ad una forza collettiva — ogni senso di vita agirà secondo i rapporti e le necessità ambientali. Il futuro richiede una sanità sensuale normalissima che noi ci stiamo lentamente formando »

« ogni uomo possiede un'intuizione atavica che esaurisce le emozioni conosciute: fino a ieri non l'abbiamo scoperta perchè l'ambiente non ci dava un'altra compensazione; ma la civiltà meccanica ci assorbe ogni attività, ci occupa intensamente, ci provoca sensazioni nuove ».

« tutto il passato perciò, che sentiamo con la nostra intuizione atavica, non c'interessa più che come istruzione culturale e non può darci emozioni sensuali. Quello che fu per noi ragione di spiritualità diventa superato: l'uomo, in conseguenza, non ha sesso — la donna diventa una irrealtà artificiale, contro natura, creata quando mancava l'equilibrio sensibile — esistono semplicemente il maschio e la femmina come necessità fisiologica — condanna ed eliminazione di tutte le forme erotiche, dei cerebralismi e dei sentimenti generati dall'amore — l'amore è una stupida limitazione dei nostri sensi, una mancanza di sensualità »

« questo cambiamento sensibile richiede una interpretazione nuova della vita, una propria mistica originale: e possiamo constatarne i primi elementi, affermando che la « velocità » ha sostituito ed ucciso la donna: la materia ha creata la sua ragione spirituale, l'uomo sente tutto il calore emotivo di questa sua sensualità »

« affermando così i nuovi punti fondamentali per l'interpretazione di una grande e definitiva « sensibilità meccanica », noi iniziamo la realizzazione artistica e morale del futurismo: questo enorme movimento, creato in Italia e dominante in tutto il mondo moderno, ha in sè la capacità e le possibilità di ogni forza giovane — superato il periodo polemico, bisogna oggi lavorare seriamente in questa formidabile costruzione. Molti futuristi sono ancora fermi alla parte superficiale ed esteriore, di puro valore estetico. Noi concepiamo il futurismo come rinnovamento totale, creatore di una nuova sensibilità e di una nuova morale, alle quali è legato il fenomeno personale dell'espressione e dell'originalità.

FILLIA.

L'estetica della macchina

Il poeta futurista deve avere quella tipica passione per la vita di oggi che Boccioni chiamò MODERNOLATRIA. *Egli deve amare ciò che gli uomini hanno inventato e inventono di più meraviglioso:* la MACCHINA.

La macchina sintesi dei maggiori sforzi cerebrali dell'umanità. La macchina, equivalente meccanico organico del globo terracqueo. La macchina nuovo corpo vivo, quasi umano che moltiplica il nostro. La macchina prodotto e conseguenza che produce a sua volta infinite conseguenze e modificazioni nella sensibilità, nello spirito, nella vita.

Non c'è salvezza dunque fuori dell'estetica della macchina e del suo splendore geometrico meccanico che noi futuristi predichiamo e glorifichiamo da 16 anni. Questa estetica ha per elementi la forza imbrigliata, la velocità, la luce, la volontà, l'ordine, la disciplina, il metodo, la concisione essenziale e la sintesi, la felice precisione degli ingranaggi, la concorrenza d'energie convergenti in una sola traiettoria.

F. T. MARINETTI

MACCHINA LIRICA

STAN-TUFF STAN-TUFF STAN-TUFF
STAN-TUFF-FOOO STAN-TUFF-FOOO

di gioia PENETRARE *nel grasso che friggeride friggeride nostalgia graaaaaaaa graaaaaaaaaa*

Un 2° Stantuffo di VOLON VOLON TÀ
VOOO LOOON TAA *frenatissimo da troppo olio di Sensualità (grave penoso mal ritmato) folle folle folle corsa continua di 2 cinghie di trasmissione (affetto rancore)*

3 *ruote di ricordi dolorosi ingraaanarsi con 3 ruote d'ironie male oliate (stridori lentissimi)*

1° *tubo scappamento panpantomimapan panpantomimapan gioia gioia danzante elegante arguta del fumo dei dolori vecchi bruciati panpantomimapan nel tubo-bocca studentesco in vacanza vociferantissimo*

PUFF! - PUFF! *In alto un colossale globo bianco d'ambizione - fumo spesso puff fuori dal camino della locomotiva! 2 globi 3 globi bianchi bianchi!*

Poi spensieratamente

3 *spirali di fantasie leggere grige*

F. T. MARINETTI

LA MACCHINA VITTORIOSA

Macchina d'acciaio, curvata sotto l'arco
di questo cielo bianco, ricamato di oro
in un mare caldo di atomi argentati!

Macchina selvaggia, metallica, crociforme
che vaghi nel vuoto con gli spasimi febbrili
del tuo ventre-motore, gonfio di velocità rossa!

Fantasma pesante di ruote, di leve,
turbine, di girandole, di rumori
megafonici, fischianti come l'uragano
nel tempo e nello spazio!

Tu passi nella luce ed i pulviscoli bianchi
dell'ossigeno si sfaldano ad uno ad uno
per aprirti il varco della vittoria.

Tu passi sotto la faccia gialla del sole leonino
e le sue fulvie chiome ti danzano una maggiolata
di bajadere pazze, con la carne fresca di rugiada.

Macchina! Oggi è l'alba del tuo sogno,
l'aurora maschia del tuo battesimo di luce,
il meriggio caldo della tua sfida al firmamento!

Quanti attimi ancora per la tua ascesa verso il sole?
Uno? Due? Tre?
Tu hai già riso pazzamente
sullo scialbo chiarore della luna.
Lancia ora il fuoco del tuo inferno metallico
e conquista per sempre questo immenso
rosaio di crisantemi morti!

Noi vogliamo la vita! Noi vogliamo
la libertà e la pazzia del ferro
in nome del FUTURO!

GIOVANNI ROTIROTI

Giorno di festa

(Desideri di macchine)

Senso di pena. Sensazioni indefinite di malessere che subdolamente ci afferra. Per straziarci.

La Dinamo tace. I grovigli di fili e di matasse racchiusi nel suo ventre di ferro sognano ronzii uguali. Metallici. Osannanti. Corse pazze attorno all'asse. Corse disperate che arroventano le pancie oleose delle bronzine.

La Cinghia s'appoggia su due ruote col suo dorso piatto. Impaziente. Slanciarsi. Avventarsi ebramente alla conquista delle rotondità provocanti delle ruote lucide. Terse come vetri di Murano. Osserva dall'alto la dinamo: tozzo rospo metallico appiattato nell'angolo dello stanzone enorme. Contempla la sua snellezza futurista. Che ha la potenza di racchiudere, guidare, spandere tutte le enormi masse cubiche d'energia che la dinamo irosamente scaraventa fuori dal suo corpo. Domani. Strisciare. Affanno. Girare vorticoso. Coll'esattezza di una vite micrometrica. Giù, su. Giù, su. Portare messaggi col battere sincrono dei grampi. Giù, su. Giù, su. Tac tac. Schiaffeggiare le stupide puleggie morte. Filos. esse intente ad una inutile meditazione.

Il Tornio pensa. Conta mentalmente i giri che il suo naso ancora dovrà fare per ricamare merletti sui piastroni di ferro appoggiati incurantemente ad una colonna. Girare. Goccie. Goccie d'acqua gelida su questo naso puntuto che s'incendia. Ma foca. Scava. Penetra. Esatto. Desiderio di luce. Della luce che esiste dall'altra parte di tutte le lastre di ferro. Un sorso d'aria. Uno scoppio di risa degli ingranaggi che impazziscono nei pochi giri a vuoto. Poi ritorno. Buio. Un istante. Poi la luce solita. Insignificante come tutte le cose solite. Ma ecco. Un'altra lastra. E giù. Con accanimento sempre rinnovato ad ogni foro. Impassibile. Insensibile ai lamenti del ferro che spasima e si contorce fra la sua elica. Gioie di tuffi d'aria sempre nuovi. Sempre rinnovati. Sempre meravigliosi.

La gru è stanca di tanto star ferma. Vorrebbe abbassare quell'enorme braccio teso in una invocazione priva di significato. Appesantito da quella catena che pende inerte e sonnolenta. L'uncino vorrebbe precipitarsi su qualcosa. Pur che fosse. Afferrare. Alzare. Su. Su. Su. Ah, ah. La materia bruta appena uscita dalle viscere della terra non sa capire l'altezza. Idiota! Non se ne inebria. Toh, guarda! Ammira tutta l'officina da quest'altezza. Poesia di tutte le altezze! Brividi altezza. Saziati d'altezza. Non fremi? Stupida. Stupida. Stupida. Non meriti. Uno strappo alla catena. Giù. Di colpo. Un lingotto enorme. Massiccio. Serio. Intelligente. Come tutta la materia domata dal fuoco. Osserva Tacitamente. Vorrei reggere qui. Al punto più alto. Per tutto un eterno minuto.

Incomprensibilità della fresa di fronte a tutto quel silenzio. Squarciamento. Dilaniamenti di ferro. Ricordi. Lontananze.

Orribile. Opprimente. Inutile domenica. Maledizione di tutte le macchine.

A. C. CALIGARIS.

AREOPLANI

Sintesi filosofica in 5 tempi di L. ALESSIO

I.

Scena: *nel cielo di Francia nei paraggi del passo di Calais, a 500 metri sul livello del mare.*

1. AREOPLANO (*potente, grandioso: fa servizio di posta e di passeggeri tra Londra e Parigi. Ha un carico di 8 passeggeri che parlano continuamente senza dire nulla di spiritoso; di 2 quintali di posta, che per ora tace in attesa di sollevare una lunga serie di chiacchere appena giunta al destinatario. Il meccanico e il pilota non sono più persone, ma pezzi della potente macchina. Poco dopo il Passò di Calais, l'Areoplano incontra una Nuvola*) — Fatti in là: devo passare!

NUVOLA — Girami di fianco.

1. AREOPLANO — Troppo lungo. Ti sfondo... (*penetra rombando nella nuvola gravida di pioggia. Le ali dell'Areoplano s'inumidiscono: ma i passeggeri, abituati ormai a vivere colla testa nelle nuvole non se ne preoccupano*).

UNA STUPIDISSIMA MISS — Quant'è carino!, sembra di essere in una via di Londra!

UN POETA DECADENTE — Quanto grigiore nell'anima e fuori!

UN PROFESSORE DI FILOSOFIA — Il progresso: belle prodezze queste! andare a cercare la morte nelle nuvole!

IL POETA DECADENTE — Se trovassi le rime scriverei una poesia sulla nebbia.

IL PROFESSORE — Ah!, interessante: vi fornirà un ottimo argomento per minuziose analisi psicologiche.

LA STUPIDISSIMA MISS — Provate. La scriverete sul mio *album*.

IL POETA — Nebbia... nebbia... nebbia... nebbia...

IL PROFESSORE — L'atmosfera è resa perfettamente (*s'addormenta*).

LA MISS — Molto carino...

IL POETA — Nebbia... nebbia... nebbia... (*continua sottovoce*).

II.

1 AEROPLANO (*all'uscita dalla nuvola quasi si sbatte con il 2. Areoplano, un piccolo arnese semilogoro, guidato da un pilota, che non si può scorgere*) — Ohè! fatti in là, pezzo di...

2. AREOPLANO — Pardon!

1. AREOPLANO — Che ci stai a fare quassù, rottame sgangherato?

2. AREOPLANO — Non c'è da insultarmi. Questo « rottame » ha fatto ben cinque anni di guerra.

1 AREOPLANO — Ah! sei dei « vecchi » tu?

2. AREOPLANO — M'han sempre sfruttato. Prima nei cedermi al Governo ad un prezzo triplicato. Poi in guerra m'han foracchiato da ogni parte. Ora vecchio e logoro m'hàn regalato a una *Miss*.

1. AREOPLANO — Oh! bella!

2. AREOPLANO — Sì. Fa da pilota. E' una maniaca dello sport. Ogni giorno mi conduce a zonzo per qualche ora.

1 AEROPLANO — Dev'essere interessante.

2. AEROPLANO — Simpaticissima. Immagina ch'è una delle poche donne che abbia inteso che possa significare nella vita moderna la Macchina. Ella dice che io sono parte della sua anima e non soltanto un oggetto qualsiasi.

1 AREOPLANO — Ah!, è più intelligente di questi idioti che porto con me

2. AREOPLANO — Dove vai?

1. AREOPLANO — A Parigi.

2. AREOPLANO — Facciamo la stessa strada. Teniamoci vicini.

III.

Nell'interno del 1. Areoplano.

IL PROFESSORE DI FILOSOFIA — Io odio tutto questo mondo meccanico, insensibile, antiragionatore. Esso non riconosce più alcun valore allo spirito puro, capite, allo spirito puro.

UNO QUALSIASI — E perchè viaggiate in areoplano??

PROFESSORE — Necessità: per fare più in fretta. Ah! per null'altro!

IL BUON SENSO (*è un personaggio metafisico: compare raramente tra gli uomini; se questa volta avesse udito le parole del professore, avrebbe risposto*) — E ti par poco vivere più in fretta?

LA PIGRIZIA (*è una malattia diffusissima; può essere intellettuale, morale, fisica, può vestirsi da uomo e da donna; quando deve persuadere, si camuffa con le spoglie del Buon Senso*) — E a me che me ne importa? Perchè voler mutar la vita? Non si stava meglio prima? (*seguita all'infinito*).

IL BUON SENSO (*da persona intelligente, crede inutile rispondere*).

IL PROFESSORE — Il mondo meccanico non esiste, non può esistere. E' la negazione di tutta la nostra civiltà!

I MOTORI DELL'AREOPLANO (*che condensano la forza di 600 o 800 H. P. rombano sempre più assordantemente e ricoprono la voce del Professore; ma questi non li sente perchè essi per lui non devono esistere. Così pure non può sentire le mille onde radiotelefoniche-telegrafiche che s'intersecano nello spazio, nè vedere le migliaia di automobili, macchine, ingranaggi, che forgiano tutta la vita contemporanea*).

PROFESSORE — Solo lo spirito, l'anima esiste... Si deve ridurre tutto il globo tra le maglie di un sillogismo, farlo divenire spirito... Il mondo meccanico è un assurdo.

POETA DECADENTE — E dire che ci sono degli imbecilli, che pretendono di trovare della poesia in questo mondo meccanico. Immaginate che poesia può sprigionare una macchina, un ordigno!... (*ridono tutti soddisfatti e convinti*).

LA STUPIDISSIMA MISS — Ditemi qualcuna delle vostre poesie. In esse tutto è anima, spiritualità.

POETA (*sottovoce*) —
Io ti amo. Tu mi ami.
Ambedue ci amiamo.
Ossia io ti amo un po'.
E tu non mi ami interamente,
Forse nemmeno ci amiamo!

PROFESSORE — Bello!, bello! Che analisi di sentimenti! Quanta acutezza di psicologia!

POETA (*con voce languida*) —
Ma io ti guardo negli occhi:
sono azzurri.
E tu dovresti guardarmi negli occhi:
sono castani.
Io ti guardo e sogno.
Tu mi guardi e...

PROFESSORE (*s'addormenta*).

LA MISS (*sbadigliando*) — Carino,... carino,... carino,... (*continua sottovoce. Intanto pensa al vestito che dovrà indossare al domani*).

POETA — La donna è la meta di tutte le aspirazioni umane. E' l'angelo, è il nume tutelare, è l'ispiratrice, è la divinità discesa di cielo in terra a miracol mostrare.

UNO QUALSIASI — E vi sposerete allora?

POETA — Certamente (*Quasi tra sè*) Diversamente chi mi prepara il pranzo e rattoppa i pantaloni!

(*La discussione sulla donna dura mezz'ora. Ognuno se l'immagini come vuole. E per immaginarsela con verisimiglianza il lettore non ha che da pensare alle mille stupidaggini che gli uomini dicono sul conto delle donne, che per loro devono essere tutto, oggetto di lusso, bambole, serve, proprietà animale, fuorchè una cosa sola: le compagne della vita*)

IL PROFESSORE (*si sprofonda nella lettura di un volume sull'* « Immortalità dell'anima ». *Dato che si tratta per centinaia di pagine di un fitto gioco di parole più o meno astruse, egli gode e si diverte*).

IV

1. AREOPLANO (*al 2. Areoplano*) — Se tu sapessi come sono « scocciato »...

2. AREOPLANO — Di che?

1. AREOPLANO — Di questi noiosissimi insetti, che mi stanno ronzando sul ventre. Non sanno dire che...

2. AREOPLANO — Che dicono?

1. AREOPLANO — La solita verità: che la vita meccanica non esiste, non può esistere. Mentre proprio a farlo apposta tutto diventa meccanico e la vita tende sempre più a turbinare in un parossismo di velocità. L'uomo si meccanizza e la macchina tende a divenire umana. Noi macchine abbiamo del tutto trasformata la vita dell'uomo. Più che la religione di Cristo, più che la filosofia di Kant, più che la rivoluzione francese. Fino a noi non c'è stata che una sola civiltà: quella dell'uomo, schiavo della natura, che ricerca sè stesso. Con noi s'inizia la nuova civiltà: quella dell'uomo che diviene col nostro mezzo il re della natura e ritrova in questa volontà di potenza tutto il suo equilibrio. La civiltà passata ha creato l'anima. Ossia un'idea, un'ipotesi che va scomparendo. La nuova civiltà ha creato la macchina: ossia lo spirito che si muta in materia, in realtà sensibile, in un mezzo di potenza, di super-vitalità, di ultrasensibilità.

2. AREOPLANO — Siamo nati dal suo cervello. Siamo i figli intellettuali dell'uomo. Quelli i soli che gli rimarranno sempre fedeli, i soli che procurandogli una vita più comoda, più veloce, gli aprano la via alla felicità sopprimendo ogni ingiustizia e ogni miseria.

1. AREOPLANO — Eppure la maggioranza degli uomini non vuole persuadersi di questa verità, che tutti hanno concorso a creare. Sembrano stupiti, resi scettici di questa immensa costruzione. Hanno i muscoli tesi nello sforzo creativo della nuova civiltà, ma la loro mente e il loro cuore sono ancor troppo imbevuti dalla coscienza del passato: sfido, pesa su di loro lo spirito e la mentalità, resa ormai abitudinaria ed ereditaria, di parecchie decine di secoli! E vivono ancor tutti estasiati dalla poesia del fiorellino, dell'amoruccio sentimentale, dalle aride e inconcludenti masturbazioni di filosofie, che giocano sulle parole, sulle frasi costruite, su dati puramente ipotetici. Pochissimi ancora gli uomini nuovi che sappiano ridersi di tutto lo spiritualismo a vuoto, zeppo solo di complicati sillogismi. Pochissimi che sapendo uscire dalla schiavitù della natura e dalla meschinità della vita e della mentalità del passato, possano gustare tutta la gioia, la forza dei nuovi tempi, la sensazione di sentirsi dèi. Il mio pilota ad esempio quando mi guida per gli spazi del cielo è come preso nel vortice di una sensualità più intensa forse di ogni lussuria sessuale.

2. AREOPLANO — Anche la mia padrona è così. E' una delle pochissime donne moderne. Preferisce me all'uomo. Dice che le dò più soddisfazioni.

1. AREOPLANO — Se ti sentisse la Miss che sta chiacchierando nel mio ventre...

2. AREOPLANO — Immagino: dirà le stesse frasi che da duemila e più anni tutte le donne ripetono per abitudine.

1. AREOPLANO — Come ronzano dentro di me questi idioti!... Deridono il mondo meccanico e intanto non s'accorgono che sono riusciti a compiere il miracolo di volare. Sono indegni di sfruttare questo miracolo. Ah! se potessi...

2. AREOPLANO — Che cosa?

1. AREOPLANO — ... rimandarli d'un colpo a belare nel fango della terra le loro lamentele...

2. AREOPLANO — E perchè non lo fai?

1. AREOPLANO — Mah! forse perchè per schiacciare loro dovrei perire anch'io.

2. AREOPLANO — E che te ne deve importare? Tu che sei? un ordigno, una macchina come me. Sul nostro modello ne sono state costrutte migliaia e se ne costruiranno milioni. Una più una meno non importa. Potrai perire tu che porti il numero di matricola 3728, ma non muore la Macchina, l'idea della macchina. E' essa che deve sopravvivere e trionfare. Siamo l'avvenire noi: essi non sono che gli ultimi avanzi del passato.

1. AREOPLANO — E diresti...

2. AREOPLANO — Noi non moriamo colla distruzione della nostra materia. Invece se quegli idioti muoiono, muoiono per sempre. Non risorgeranno più. E muore anche la loro idea. Ossia diventa passato.

1 AREOPLANO — Schiacciarli... sprofondare sul suolo?

2. AREOPLANO — Non dicono forse che il mondo meccanico non esiste e che lo disprezzano, quasi si potesse disprezzare ciò che non esiste? Dunque dài loro ragione. Scaraventali al suolo, falli diventare poltiglia. Vedremo se davvero la loro anima, che hanno creato quando non avevano nulla di meglio da fare, creato a forza di religioni, libri, sillogismi, avrà realmente la forza di sopravvivere alla loro carogna.

1 AREOPLANO — Una bella vendetta! Mi piace! E il pilota e il meccanico?

2 AREOPLANO — Non chiedono di meglio che perire colla loro macchina, creatura vibrante dello sforzo della loro generazione, affermando superbamente la loro fede di pionieri.

1. AREOPLANO — Allora... forza: Ti saluto! (*rimane un istante incerto, poi approfittando d'un colpo di vento, ripiega un po' su sè stesso. Sfuggono anche al più attento cronista i mezzi con cui l'Areoplano n. 3728 riesce a suicidarsi. Il fatto certo è che dopo alcuni istanti esso precipita roteando al suolo*).

TUTTI GLI OTTO PASSEGGERI (*esterrefatti, impazziti dallo spavento*) — Aiuto! Aiuto!... si muore!... si precipita!... Dio mio, soccorrici!... Dio!... Madonna... Tutti i Santi!... (*Avrebbero continuato a supplicare, imprecare, forse anche a maledire la civiltà meccanica che li faceva morire d'un colpo: per fortuna, data la velocità della caduta, mancò loro il tempo*).

IL PADRE ETERNO (*personaggio metafisico, che non esiste. Ma ognuno lo vede come vuole. Serve per tutti gli usi e le necessità della vita. Se fosse esistito, al sentirsi invocato da quegli otto idioti, senza scomodarsi dal suo sidereo regno, avrebbe esclamato*) — Andate tutti a farvi benedire altrove!

1 AREOPLANO (*si schiaccia violentemente al suolo. Uno scroscio spaventoso. Rottami, fumo, brandelli di carne. Anche nella morte la macchina è più estetica dell'uomo*).

V.

2 AREOPLANO (*saluta cavallerescamente il 1. Areoplano che si è immolato generosamente come tanti eroi della scienza. Poi prosegue a discreta velocità verso Parigi, sotto la sicura guida della sua padrona. Giunto presso il campo d'aviazione cala dolcemente in curve ampie ed eleganti. Si posa al suolo*)

LA MISS (*in costume da aviatore, casco in testa, balza dalla carlinga e scende a terra*).

IL MECCANICO (*le viene incontro dall'hangar*) — Buon viaggio?

LA MISS — Ottimo. Volare è proprio sentirsi superiori alla piccola vita di donna rinchiusa tra la cucina ed il salotto. E' qualcosa come essersi mutati in divinità. Vi pare? Volare = velocità fantastiche! Ed io son proprio convinta che la velocità sia un nuovo senso. Per noi che l'abbiamo raggiunto per i primi diventa quasi un'ossessione, una necessità. Abbiamo bisogno di saturarne tutta la nostra vita quasi a soddisfare la privazione in cui erano costretti gli uomini sino a ieri. Tutto perde per me quasi di valore quando io godo le gioie che può darmi questa vita intensa, artificiosa, vibrante e, come dire, meccanica. Sento veramente l'orgoglio di vivere. Una volta, ridetene pure, ero anch'io una melanconica *miss* che sospirava d'amore romantico leggendo i versi, che poneva come meta suprema della propria vita trovare un marito-padrone, che mi mantenesse un po' di lusso, una stupidissima ragazza, che, secondo l'uso corrente, si pasceva di tristezze, di abbandoni, vagheggiando fantastiche avventure e idee di suicidio...

MECCANICO — Alla larga! dovevate essere un bel tipo!

LA MISS — Come tutte le altre. Stavo ferma, non movevo mai.

MECCANICO — Invece ora.

LA MISS — Ho trovato la vita, la vera vita. E vedo tutto, anche l'amore, per cui prima sprecavo tanto tempo, cuore ed energie, com'è e come devo essere, una sincera e spregiudicata relazione di sessi. Morale, sentimento, complicazioni possono anche fare a meno di attoniarlo.

MECCANICO — E così quando un uomo vi è simpatico?

LA MISS — Lo prego con tutta cortesia di venire a letto con me.

MECCANICO — Come anch'io faccio con le donne che mi sono simpatiche. Ed è giustissimo.

LA MISS — Credete che sia stata proprio necessaria una civiltà millenaria per giungere a capire questa semplicissima verità?

MECCANICO — Purtroppo! d'altra parte la gente non ne è nemmeno convinta al giorno d'oggi.

LA MISS — Poco importa. Oggi sono contenta. Ho goduto pienamente. I miei sensi sono nel loro perfetto equilibrio. Siete buono come maschio?

MECCANICO — Ottimo.

LA MISS — Fate ritirare l'areoplano. Poi raggiungetemi all'Hôtel. Farò tener pronta una camera matrimoniale.

LUIGI ALESSIO.